

IL LIBRO "AMATI. UN'ESPERIENZA POSSIBILE"

L'esperienza dei banchi alimentari: un aiuto che è voglia di condividere

GIORGIO PAOLUCCI

Portano cibo nelle case di chi assaggia ogni giorno la fatica di vivere. Pasta, riso, olio, caffè, scatolame, biscotti e quant'altro, dentro un pacco confezionato pensando alle necessità di chi lo riceve. Diecimila volontari, centomila persone aiutate, 250 centri di raccolta in tutta Italia: è il mondo dei Banchi di solidarietà. Dietro i numeri c'è molto più che una pur meritoria opera di assistenza: c'è il desiderio di condividere i bisogni delle persone per condividere il senso della vita, l'unico che può davvero saziare la fame di felicità che abita nel cuore di ogni persona. I volontari che portano "il pacco" nelle case dei poveri incontrano il bisogno di essere amati e di amare, donano e ricevono, scoprono quanta ricchezza si guadagna vivendo la carità, quella cosa che - come scrive Benedetto XVI nell'enciclica "Deus caritas est" - "sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta". *Amati. Un'esperienza possibi-*

le" (edizioni San Paolo) è un libro polato da persone semplici che hanno provato sulla loro pelle quanto l'amore può cambiare l'esistenza. Gli autori - Andrea Franchi, presidente della Federazione dei Banchi di solidarietà, e Massimo Piciotti - stanno alla larga dalle analisi sociologiche sulla povertà e dalle ricette per combatterla, e raccontano la potenza rigeneratrice di uno sguardo, di un abbraccio, di un'amicizia gratuita. Come è accaduto a Naima, che da tempo riceveva il pacco degli alimenti da Chiara, e un giorno le chiede "quando tornerai a trovarti?": alle prese con una situazione drammatica, aveva bisogno di qualcosa di più urgente del cibo, aveva bisogno di sentirsi voluta bene, lo stesso bisogno che Chiara avvertiva per sé. Come è accaduto a Monica, Peppe, Matteo, Sonia, Sybille, Libera, Cristina, Sonia, Nane, e ai protagonisti di questo caleidoscopio di umanità cambiate da un incontro dentro l'esperienza della "caritativa". Succede anche che il beneficiario diventi vo-

lontario, come è stato per Pascaline, che dopo un'infanzia trascorsa in Camerun nella povertà più estrema, grazie a una borsa di studio arriva a Varese dove si iscrive alla facoltà di Medicina, poi le avversità della vita la mettono a dura prova. Grazie a un'amica riceve il pacco da alcuni volontari che diventano l'evidenza della prossimità di Dio. Si sposa, si laurea al sesto mese di gravidanza coronando il sogno di un'esistenza, quando non ha più bisogno di ricevere il pacco pensa che è arrivato il momento della restituzione e si offre come volontaria per il Banco di solidarietà. Prima di entrare in casa dei suoi assistiti prega così: «Signore Gesù, voglio che vedano te nel pacco che sto portando».

In un libretto intitolato *Il senso della caritativa*, don Luigi Giussani - che è all'origine dell'intuizione da cui nascono i Banchi - scrive: «L'andare agli altri liberamente, il condividere un po' della loro vita e il mettere in comune un po' della nostra, ci fa scopri-

re una cosa sublime e misteriosa. È la scoperta del fatto che proprio perché li amiamo, non siamo noi a farli contenti; e che neppure la più perfetta società, l'organismo legalmente più saldo e avveduto, la ricchezza più ingente, la salute più di ferro, la bellezza più pura, la civiltà più educata li potrà mai fare contenti. È un Altro che li può fare contenti».

Entrare con questa consapevolezza nelle case dove abita la povertà, rende liberi dalla pretesa di risolvere i problemi dei poveri e contemporaneamente mette nella condizione di capire che chi porta il pacco è la faccia, lo strumento attraverso il quale l'Altro si fa conoscere. Nella prefazione al libro, il cardinale Zuppi evidenzia che i protagonisti «ci fanno vivere la gioia di un amore possibile a tutti, circolare, perché tutti siamo mendicanti e tutti, allo stesso tempo, siamo capaci di rendere ricchi gli altri. (...) Qualche volta, purtroppo, si corre il rischio di ridurre la caritativa a volontariato, a generosità a senso unico. Non è così. La caritativa è sempre un gesto di educazione di se stessi, per ricordarci che tutti siamo dei "poveri cristi", tutti siamo bisognosi di Colui che riempie di gusto e di bellezza la nostra debole vita». Tutti testimoni di un amore che nutrendo il cuore rende benedetto il cibo donato e ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA